

Commento al Testamento di

LORENZO CAVALCANTI: un barone “illuminato”

di Lorenzo Curti

Dopo aver trascritto le sei grandi pagine di cui si compone il testamento di Lorenzo Cavalcante, barone di Sartano a partire dal 1666 e fino alla sua morte avvenuta nel 1689, si rimane in un certo senso colpiti dall’aspetto umano di questo rappresentante del tanto vituperato “baronaggio”, perché molti sono i passi del documento in cui emerge il notevole spessore morale del nobile in questione, molti gli indicatori che lo fanno complessivamente considerare una figura di notevole dignità umana.

Il testamento sembra essere stato rogato il 30 aprile 1682, “in età di anni cinquantanovi” come espressamente dichiarato dal testatore. Sembra pertanto esserci un’incongruenza, perché risulta da fonte certa che egli fosse nato il 17 novembre 1625, per cui avendo nel 1682 cinquantanove anni egli sarebbe dovuto essere nato nel 1623. C’è da dire che la data 1682 nel testamento è messa a margine del foglio, quasi come se fosse stata aggiunta da mano diversa (e in un tempo successivo) da quella del notaio che ha rogato il documento.

Dall’esame del testamento, indiscusso sembra essere l’amore del barone per la terra di Sartano, più volte preceduta dall’aggettivo possessivo “mia”, quasi a rimarcare il senso di profondo radicamento in quella terra feudale e di appartenenza alla stessa. Terra quella di Sartano, “posseduta dai miei antenati in poco men di anni 400 che alienata per solo dieci anni in aliena famiglia, Dio sa le onorate fatiche ho sofferto per ridurla di nuovo nella mia famiglia permettendo solo ai miei heredi l’alienazione di detta mia terra di Sartano sempre che sarà per cambio di altra terra o città di maggiore

entrate e decoro”, quindi da dismettere solo per acquistarne una che avrebbe potuto incrementare le entrate fiscali. E dunque fare di tutto “perché si mantenghi nella nostra famiglia questa antica baronia concessa ai miei predecessori con privilegi reali per servitiis prestati alle loro reali persone...”.

Terra, quella di Sartano, non solo affettivamente ma anche economicamente di un certo valore “che oggi col miglioramento non possa valer meno di docati incirca trentacinque mila”. Viene quindi indicato come erede universale e particolare il figlio Camillo (nato nel 1658 e che morirà nel 1728) e si stabilisce un fedecommissato di dodici mila ducati più seicento ducati l’anno in modo tale che sia fedecommissato il figlio Camillo (con l'obbligo di conservare tale patrimonio) e al momento della morte di Camillo esso vada al figlio primogenito Lorenzo “e vada detto fidecommissato da primogenito a primogenito” sempre in linea maschile, in modo che la seconda successione operi automaticamente, indipendentemente da una manifestazione di volontà del primo chiamato all'eredità.

Agli eredi lascia beni materiali ma anche insegnamenti morali, come quello di trattare i vassalli con equilibrio e senza prevaricazioni signorili di sorta “Item lascio imposto alli miei heredi in futurum et al detto mio herede che habiano il santo timore di Dio la mira a non opprimere mai a nessuno in procedere con somma carità con tutti lasciandoli raccomandati li vassalli come propri figli, non opprimendoli per qualunque preciso bisogno comparando il procedere loro come persone”.

Tale occhio di riguardo per i vassalli si estrinseca anche con la volontà di condonare “una tantum” una parte delle somme ad esso dovute dai vassalli “Item lascio a tutti quelli vassalli che mi devono docati cento in su docati dieci per una

vice tantum per ciascheduno et a quelli che devono docati quaranta in su li lascio con la stessa proporzione delli dieci per cento per una vice tantum e questo per l'anima mia non sopponendo per la Dio gratia haverli gravati mai”.

Tali direttive comportamentali si manifestano anche quando si impone agli eredi “I che non s'intrighino mai a cose ecclesiastiche et officij della città e si guardino come dal fuoco che non li persegui robba aliena mentre ogni poco basterà di distruggere e contaminare il molto buono conquistato e procurare con ogni sforzo possibile educar li figli al santo timore di Dio humanità e carità con tutti che s'usciranno tali quando li genitori l'imbeveranno di buoni costumi e staranno avvertiti a pigliar nella loro casa cossì huomini come donne di servizio -..... e discreti acciò con la loro e quelle virtù migliori che potrà darle mentre dall'odio e dall'ignoranza viene ogni male, procurando d'allevare le figliole femmine con carità, virtuose e timorose di Dio esortando la loro madre a crescerle sempre per monache però quando venissero con sensi contrarii e ispirati da Dio a maritarsi non si furzino a farsi monache”

Molti e diversificati i lasciti a persone.

Alla “amatissima” nuora Claudia Sambiase, moglie di Camillo, “lascio per amorevolezza di tutte le cannache d'oro che tengo le migliori cinque, le migliori a sua volontà”; “a Lisabetta Perilla antica serva che sia stata sodisfatta del suo salario voglio che gli sia dia casa mezo tomolo di grano il mese e quindici carlini l'anno in roba e denaro e questo durare per tutta sua vita in Sartano e non volendo habitare et andare a servire altre persone le sia dia il grano così per carità”;

a Roberto Cavalcante “mio amatissimo fratello per amorevolezza due polledri delli primi e dei migliori” e altri

beni espressamente indicati a seguito di vicende economiche ereditarie risalenti alla divisione dei beni paterni.

Persino al cappellano viene lasciato “un genco di anni due in tre”.

Diversi lasciti anche alle Chiese di Sartano.

Alla Chiesa parrocchiale in cui desidera venga seppellito senza sfarzi (“senza pompa”) lascia “il censo che ho comprato dal signor Lodovico Cavalcante datilo dal magnifico Antonio Gabriele di Torano sopra la possessione che possiede a fronte delli Padri Capuccini che se ne percepisce docati sei o otto l’anno con suoi cespiti come per istrumento E questo si lascia per oglio per le lampade del Santissimo”; in più “lascio che si debbano far celebrare due messe la settimana nella suddetta mia Chiesa o dal cappellano curato o da altro prete o frate a disposizione dei miei heredi i quali habino a sodisfare le dicte messe a ragione d’un carlino l’una e questo per l’anima mia”.

E ancora “lascio che non trovandosi fatte le vitriate della chiesa di Sartano e la cornice del quadro dell’Immacolata Concettione al tempo della mia morte si facciano dalli miei heredi.”

Lo stesso dicasi per la chiesa di san Nicola che, all’epoca doveva essere col soffitto malandato laddove si esplicita che “... non trovandosi nella mia morte fatto l’intempiato in detta Chiesa si debba fare a spese della mia heredità”.

Non manca anche una donazione all’Università (Comune) di Sartano “Item lascio all’Università della terra di Sartano docati cinquanta per una vice tantum che si disgravino in due anni alli pagamenti fiscali per maggior comodo del mio herede”.

E a testimoniare anche l’estrema religiosità di questo barone valga la sottostante disposizione testamentaria “Item lascio

pregato li miei heredi che puotessero mantenere un convento di religiosi mendicanti faccino ogni sforzo etiam con darli di propria casa la maggior parte del loro mantenimento che sarà di profitto per l'anima e per li corpi di tutti...”.

Una personalità dunque, a ben guardare, molto interessante, quella di Lorenzo Cavalcante, ben lontana dallo stereotipo dei baroni tiranni e senza scrupoli di gran parte della nostra storia più o meno recente.



